Anno XVII - N.3

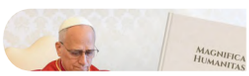
COMMUNITAS

Periodico della Comunità Pastorale Beata Vergine del Bisbino

Sommario

1 **Editoriale**
Don Natalino

3 **Francesco d'Assisi: sulla via della santità**
Enrico Donegani



5 **Lettera enciclica Magnifica Humanitas di papa Leone** *Enrico Donegani*

7 **Caritas: scuola di italiano per migranti**
Un gruppo di volontarie

8 **Di là dal Breggia**
Samuele Uleri

PASSO DOPO PASSO

10 **Ministri straordinari dell'Eucaristia**

11 **Missione a Tikem**
Matteo

13 **Grest 2026: Bella Fra!**
Melissa Casagrande e Alessia Grieci

14 **Feste mariane e patronali**
Emilia Bianchi

16 **Cerimonia di “saluto”all'Asilo Infantile Domenico Ortelli di Rovenna**

17 **Campo Estivo medie**
Luca Biffi

20 **Una famiglia di famiglie**
Elisa Masseroni

21 **Pellegrinaggio a Lourdes**

PROSSIMI EVENTI

26 Bra e Alba

27 Le Dieci Parole

28 Sacramenti

CUSTODIRE IL FUTURO

28 Restauro del Santuario del Bisbino

TRATTI INDELEBILI

31 Devozione centenaria

Editoriale

Per un'autentica tradizione

Tradire e Tradizione hanno la stessa radice verbale. Mi sembra interessante. Di per sé, il termine tradizione sta ad indicare la trasmissione fedele di qualcosa sempre uguale alla sua origine. Perché ha nella sua radice una voce che suggerisce il tradimento, il suo esatto contrario? Mi sembra di poter dire che la tradizione, per essere fedele, ha necessariamente bisogno di tradimenti. L'uomo ha sempre abitato in una casa ma nel tempo ha cambiato la sua struttura e i suoi confort. In qualche maniera, quindi, si può dire che la vera tradizione è quella che tiene fede al principio che la anima trovando, però, il modo di adattarlo alla nuova situazione nella maniera più ottimale possibile. Gli animali sono abitudinari e fanno le cose in maniera ripetitiva. Gli uomini no, consegnano (significato letterale del verbo latino tradere) la tradizione ai posteri rivista dalla loro vissuto.

La Tradizione, nella Chiesa, ha un valore fondamentale. Nel catechismo si definisce materia di fede sia la Parola di Dio sia quanto la Tradizione, ossia i dogmi e le dottrine morali, che lungo la storia ha riconosciuto fedele al messaggio evangelico. Chi ha un po' di anni può riconoscerlo chiaramente: quante cose sono cambiate in questi decenni. Soprattutto dopo quello spartiacque fondamentale che è stato il Concilio Vaticano II. Pensate come oggi le tensioni più grandi dentro la Chiesa riguardino proprio il modo di considerare la vera tradizione. Ci sono i tradizionalisti e ci sono i progressisti: ognuno a difendere una visione specifica. La Chiesa, invece, non ha paura di "tradire" alcune forme: ha compreso quale sia il centro! L'importante è che Cristo sia annunciato.

In qualche maniera anche noi, nel nostro piccolo, siamo chiamati a rivisitare le nostre Tradizioni. Abbiamo ricevuto dai nostri padri un modo di vivere la fede che è stata la sintesi del loro percorso. Quelle tradizioni che abbiamo ricevuto hanno avuto un inizio. Probabilmente sono nate da un tradimento di tradizioni precedenti. Chi è il più fedele, allora? Chi si rifà alla tradizione più recente o a quella più antica? La grande diatriba tra cattolici e lefebvriani è: la vera messa è quella secondo il Messale di Pio V o quella di Paolo VI? Qualcuno potrebbe dire: ma non c'era una Messa prima di Pio V? Perché non vale quella precedente? Capite che non ce ne usciamo più da una diatriba di questo genere...

Dicevo: le tradizioni che abbiamo ricevuto come le abbiamo fatte nostre? Ci basta tramandare la forma imparata o desideriamo ritradurla per gli uomini di questo tempo? La Chiesa non è un gruppo folk che cerca di conservare costumi, canti e danze tipiche di una determinata cultura! La Chiesa è un corpo vivo che cresce, che cambia, che si rinnova. Se manca lo Spirito si conservano semplici forme. Le forme diventano i nostri idoli. Un criterio di discernimento infallibile per capire il livello della nostra idolatria è l'attaccamento alle nostre strutture e alle nostre abitudini. Un cristiano è attaccato solo a Cristo, il resto non gli interessa. È un semplice corollario.

Come Comunità cristiana che vive dentro questo mondo non possiamo continuare a lamentarci perché la gente non frequenta più. Dobbiamo piuttosto chiederci se noi che viviamo la fede siamo contenti ed entusiasti della fede che abbiamo. Il nostro credere non è marketing. Il nostro credere è vita. È vita, non cose da fare. I credenti non sono quelli che ripetono dei gesti e animano alcuni momenti di festa. I credenti sono quelli che si amano e si ricordano a vicenda che Gesù è il Signore, che Gesù è il Salvatore. Punto. Mi chiedo se è questo che passa. Nella nostra Comunità c'è amore? C'è Gesù al centro?

Abbiamo bisogno di rivedere la trasmissione della fede. Se penso agli sforzi

che investiamo per la catechesi dell'iniziazione dei bambini e i frutti che ne derivano, mi metto le mani nei pochi capelli che mi sono rimasti. Dopo la celebrazione dei sacramenti abbiamo la fuga totale. Se c'è questa reazione, non ci sorge il dubbio che come stiamo strutturando l'azione catechistica c'è qualcosa che non funziona. L'esperienza che trasmettiamo di fede è completamente avulsa dalla storia delle famiglie che chiedono i sacramenti per il loro bambini. Non si tratta di trovare un altro metodo più efficace o strategie innovative... non esistono! Forse si tratta di avere il coraggio di dire che la catechesi così non la facciamo più. Forse si tratta di comunicare che i sacramenti si possono anche ricevere ma la fede è ben altro. Forse c'è da tradire un clichè per iniziare qualcosa di nuovo.

Qualcuno può chiedersi: ma siamo sicuri che, con qualcosa di nuovo, la situazione migliori? Magari peggiora ulteriormente. Proprio qui ci sta una fecondità. Nell'uscire dal nostro controllo per affidarci a quanto lo Spirito ci vuole suggerire. Nessuno ha la soluzione pronta ma una comunità viva si mette di impegno e cerca insieme nuove vie da percorrere. Pensate alla medicina: quanti cambiamenti! Spesso nati da semplici tentativi. Alcuni riusciti, altri meno. Ma la cura è il vero senso della ricerca. La vera tradizione non è la conservazione del passato ma la ricerca della fedeltà all'Origine. Ci proveremo insieme, se vorrete.

Don Natalino

Francesco d'Assisi: sulla via della santità

A ottocento anni dalla sua morte (1226-2026)

Nel novembre del 1964, durante i lavori del Concilio Vaticano II, venne pubblicata da Papa san Paolo VI la costituzione dogmatica sulla Chiesa dal titolo "*Lumen gentium*" (Cristo Luce delle genti). All'interno di questo documento, al capitolo V, vi sono pagine bellissime sulla **vocazione universale alla santità per ogni battezzato**, come Cristo ci chiede nel Vangelo di Matteo: «Siate perfetti come è perfetto il vostro Padre celeste». Molti secoli prima del Concilio, nell'inverno del **1182**, nasce ad **Assisi** il figlio di Pietro di Bernardone e di madonna Pica: al bambino, nato durante una delle periodiche assenze del padre che viaggiava tra i mercati di Francia e d'Italia, la madre dà il nome di Giovanni; tornato dalla Francia, il padre muta il nome di Giovanni in quello di **Francesco**. Prima gli studi presso alcuni sacerdoti, poi le battaglie e la guerra, la poesia, la conversione, il processo davanti al Vescovo, l'approvazione della regola da parte del Papa, la fondazione dei primi conventi, il viaggio in Egitto e in Terra Santa, il primo presepe vivente a Greccio, le stigmate sulla Verna. Da ultimo la nascita al cielo a 44 anni: **Francesco muore la sera del 3 ottobre 1226**, sfinito dalla malattia, condotto alla Porziuncola, luogo a lui caro, dove spirò dopo aver dettato il suo Testamento spirituale ai frati. "Tutti i fedeli del Cristo sono invitati e tenuti a perseguire la santità e la perfezione del proprio stato": eccolo san Francesco, che porta a compimento ciò che il Concilio Vaticano II ha scritto per ognuno di noi.

Ma cosa intendiamo per santità? Già san Paolo aveva utilizzato l'espressione "**santo**" per designare semplicemente i credenti e battezzati in Cristo, coloro nei quali Cristo stesso vive, rinati alla nuova vita dal battesimo e convertiti in Cristo al Padre. Dal concetto originario paolino, di natura spirituale, si passa poi a quello più usuale e che oggi, quasi sempre, usiamo: santo è uomo o donna dell'eccezione che mostra, in chiara luce e con forza che a volte spaventa, l'azione dello Spirito Santo nell'essere

umano. **Ma tutto ciò che il Santo mette in risalto in modo eccezionale si trova, in realtà, già nel più semplice essere cristiano** come abbiamo detto; entrambe le idee del santo hanno un senso e si trovano in un rapporto reciproco chiaro. I santi, infatti, sono persone in cui avviene sempre una nuova irruzione dello Spirito, per tempi nuovi, una persona che si è messa interamente a disposizione di Cristo. Per questo i santi provengono da tutti gli ambiti della società, donne, uomini, giovani, bambini, ma **una cosa li accomuna: l'esigenza dell'Amore di Dio** che li conduce fuori dalla quotidianità e li spinge a compiere azioni ai nostri occhi, spesso, impossibili. La nostra vita quotidiana, a volte, ha bisogno di grandi immagini nelle quali diviene manifesta la potenza della grazia di Dio, che supera tutto ciò che è terreno, perché ci dà forza per il cammino terreno. Figure come quella di san Francesco saranno sempre luminose dimostrazioni di ciò che può l'Amore quando supera tutti i dubbi. Tuttavia, il coraggio eroico dei santi si annuncia già nell'amore al prossimo che tutti i giorni proviamo a mettere in pratica per amore di Cristo, tentando di superare il nostro egoismo.

Che cosa, dunque, avviene quando sta crescendo un santo? Accade qualcosa che deriva da Cristo stesso: Gesù vive in noi e il regno di Dio è tanto più forte quanto più Cristo è "formato" in noi; infatti, dove il Signore vive in realtà e verità, lì si attua sempre la volontà del Padre. In Francesco di Assisi, proprio per questo, tutto arde d'Amore. Tuttavia, **un santo non possiamo accontentarci di imitarlo, dobbiamo trovare la nostra strada originale, la nostra personale via per la santità.** Allora, in queste poche righe di commemorazione di san Francesco d'Assisi, nell'anno in cui ricorre l'*ottavo centenario della sua morte*, non abbiamo voluto ripercorrere la sua vita, che tutti conoscono, ma semplicemente abbozzare una parola che in lui, in realtà, è rivolta anche a noi. **Dove, allora, sta il segreto di Francesco di Assisi?** Un segreto profondo che noi parrocchiani della **Comunità Pastorale BVB** dobbiamo scoprire per renderlo nostro. Ecco svelato ancora oggi per noi: la **radice della sua intera esistenza è il mistero dell'Amore di Dio**, la cui espressione è la Croce. Entrato nel palazzo vescovile, ritorna fuori, completamente nudo, depone gli abiti ai piedi del giudice e dice: «Ascoltate tutti, e capitelo bene: finora ho chiamato Pietro Bernardone mio padre; ma poiché ora è mio proposito di servire il Signore, gli restituisco il denaro e anche tutti gli abiti che posseggo perché vengono dalle sue sostanze. E così d'ora in poi voglio dire: Padre nostro che sei nei cieli, non più: padre Pietro Bernardone». Il Vescovo lo copre e protegge col suo mantello. Un evento che qualunque parola di interpretazione non può se non rimpicciolire, così come per la comparsa delle stigmate sulla Verna. Da questi piccoli grandi aneddoti abbiamo da sempre l'impressione che Francesco non sia un santo tra i tanti, ma il santo per antonomasia. Questo potrebbe provocarci imbarazzo, eppure è il suo particolare carisma che risolve l'enigma: **la vita di san Francesco d'Assisi consiste nel fatto che ci ricorda Gesù**. È un'affermazione forte, certo, ma abbiamo detto che i santi "esprimono" Cristo; Francesco, non solo fa questo, c'è un di più: egli non traduce soltanto la vita del Signore Gesù, bensì lo rende nuovamente presente. **Chi giunge a Francesco deve pensare a Gesù Cristo. E assumersi, per amore, la responsabilità del mondo sulla via della santità.**

Lettera enciclica *Magnifica Humanitas* di Papa Leone

Sulla custodia della persona umana nel tempo dell'intelligenza artificiale

"La magnifica umanità creata da Dio si trova oggi di fronte ad una scelta decisiva [...] Ogni generazione riceve in eredità il compito di dare forma al proprio tempo: di far maturare la storia come luogo in cui la dignità di ogni persona sia custodita, la giustizia promossa e la fraternità resa possibile". È con queste righe introduttive che **Papa Leone XIV** pubblica il testo nel maggio di quest'anno. Come ben sappiamo, il titolo di un'Enciclica (lettera circolare) prende sempre il nome dalle prime parole del testo, in questo caso: "**magnifica umanità**"; interessante però è vedere come questo concetto, a differenza del pensiero contemporaneo, non sia qualcosa di puramente filantropico e ideale. L'umanità è magnifica solo perché creata da Dio. Allora il sottotitolo - "**custodia della persona umana nel tempo dell'AI** (*Artificial Intelligence*)" - prende forma e riceve luce: possiamo custodirci a vicenda nel nostro tempo solo se accettiamo, anzitutto, di essere creature, fratelli e sorelle con la stessa dignità, tutti e tutte figli e figlie di un unico Dio che è Amore, che è Padre.

In questo breve articolo non ripercorreremo l'intero contenuto, lasciando al lettore il compito di leggerla integralmente, ma daremo solo qualche spunto interpretativo. Anzitutto questa enciclica si inserisce nel solco delle **grandi encicliche sociali** di cui la prima è del 1891 scritta e pubblicata da Papa Leone XIII con il titolo *Rerum novarum*. "Con quel documento – scrive oggi Leone XIV – il mio amato Predecessore ha dato impulso a quella riflessione sulla società, sull'economia e sulla politica che oggi chiamiamo ***Dottrina sociale della Chiesa***". Dottrina sociale che ha dei cardini fondamentali: *dignità umana, bene comune, sussidiarietà, solidarietà, destinazione universale dei beni e giustizia sociale*. Tante volte, come credenti, siamo smarriti da un punto di vista economico, sociale e politico: eppure, per un cattolico, basterebbe ripassare questi principi cristiani sociali per avere dei saldi punti di riferimento nella vita quotidiana e potersi così districare tra le tante informazioni che arrivano dal mondo e dal digitale. "In un mondo dove pochi soggetti concentrano dati e capitale, parlare di bene comune significa smascherare questa nuova asimmetria economica e politica. Parlare di destinazione universale dei beni significa trovare modi per assicurare l'accesso universale alle tecnologie e alla formazione. Parlare di solidarietà – conclude Leone – obbliga a riconoscere il lavoro invisibile, spesso sfruttato, che alimenta i modelli algoritmici". **Che bello come, ancora una volta, un Pontefice metta in luce la forza dei principi cristiani sociali e di come essi aiutino il credente di ogni tempo a leggere le realtà della sua epoca.** Se a suo tempo Leone XIII parlava di «nuove questioni» (*rerum novarum*), oggi non possiamo semplicemente ripetere i suoi preziosi insegnamenti, ma "**dobbiamo chiedere a Dio la saggezza per interpretare le grandi tendenze del nostro tempo** [...] Lo Spirito Santo oggi ci interpella circa il rapporto con la tecnica e con la rivoluzione digitale in corso. La tecnologia può curare, connettere, educare, custodire la Casa comune; ma può anche dividere, scartare, generare nuove ingiustizie". Già una decina di anni fa Papa Francesco, nell'Enciclica *Laudato si'*, denunciava la crescente affermazione del paradigma tecnocratico nel mondo globalizzato, ossia la tendenza a lasciare che la logica dell'efficienza, del controllo e del profitto governi da sola le scelte personali, sociali ed economiche, creando una vera propria **cultura dello scarto**.

A questo punto è opportuno fare due considerazioni alla luce del testo proposto. La prima: **qualsiasi affermazione sull'AI rischia di diventare obsoleta nel giro di pochissimo tempo, data la velocità di**

Inquadra il QR code per leggere il testo integrale dell'Enciclica.

sviluppo di questi sistemi. La seconda: tutti noi, compresi coloro che li progettano, conosciamo poco del loro effettivo funzionamento. Questi i punti chiave, detti in parole semplici, **per evitare di essere da una parte apocalittici o dall'altra troppo entusiasti**. E per svolgere al meglio questo compito di **sano realismo nel rapporto con l'AI** occorre anzitutto evitare l'equivoco di equiparare questa "intelligenza" a quella umana. "Questi sistemi imitano alcune funzioni dell'intelligenza umana. Nel farlo, spesso la superano per velocità e ampiezza di calcolo, offrendo benefici concreti in numerosi campi. E tuttavia, questa potenza resta legata esclusivamente al trattamento dei dati: le cosiddette intelligenze artificiali non vivono una esperienza, non possiedono un corpo, non attraversano la gioia e il dolore, non maturano nella relazione, non conoscono dall'interno ciò che significa amore, lavoro, amicizia, responsabilità. Non hanno neppure una coscienza morale: non giudicano il bene e il male. Possono imitare linguaggi, comportamenti, valutazioni, possono simulare empatia o comprensione – scrive il Pontefice – ma non capiscono ciò che producono, perché non abitano l'orizzonte affettivo, relazionale e spirituale in cui l'umano diventa sapiente". E il credente saggio sa bene che la qualità di una comunità si misura, non dalla potenza dei suoi mezzi tecnologici o dai suoi averi, ma dalla cura che sa offrire, dalla capacità di riconoscere l'altro come volto. Detto altrimenti: **il tema centrale è la nostra capacità di saperci prendere cura gli uni degli altri, ossia** – proprio come dice il *sottotitolo* della prima Enciclica di Papa Leone – **custodire l'umano. E come in concreto compiere questa missione?** Così ancora il Pontefice: "senza pretendere di esaurire il tema, **propongo cinque piste di responsabilità quotidiana** e pubblica: *disarmare* le parole, costruire la *pace* nella giustizia, assumere lo sguardo delle *vittime*, coltivare un sano *realismo* e rilanciare sempre il *dialogo*".

Concludendo: il testo del Papa qui proposto **interroga anche noi fedeli delle parrocchie della Comunità Pastorale BVB**. Infatti, una tentazione sottile è sempre all'orizzonte: pensare che questi problemi siano troppo grandi e noi troppo piccoli e che le nostre scelte non spostino nulla. Non tutti hanno lo stesso potere di incidere sulla realtà; eppure, nessuno è senza responsabilità. "Uno scrittore cattolico del Novecento, JRR *Tolkien*, per bocca di uno dei protagonisti di un suo romanzo, ha descritto così la nostra responsabilità: «Non tocca a noi dominare tutte le maree del mondo; **il nostro compito è di fare il possibile per la salvezza degli anni nei quali viviamo**, sradicando il male dai campi che conosciamo, al fine di lasciare a coloro che verranno dopo terra sana e pulita da coltivare». La *civiltà dell'amore* non nasce da un gesto unico e spettacolare – ci ricorda il Pontefice – ma da una **somma di fedeltà piccole e tenaci, che fanno argine alla disumanizzazione**".

Enrico Donegani

Caritas: scuola di italiano per migranti

Nella nostra Comunità Pastorale, la Caritas si prende cura di chi ha bisogno di sentirsi accolto, ascoltato e aiutato, sia materialmente, sia "umanamente".

Da dodici anni, presso l'oratorio di Cernobbio, un gruppo di volontari offre a migranti che vivono nel nostro territorio la possibilità di apprendere le basi della nostra lingua per poter comunicare, per integrarsi, per studiare e per lavorare.

Questo avviene da molto tempo a Como e in molti paesi della nostra provincia: lo scambio di esperienze con altre scuole per migranti è per noi stimolante e ricco di spunti per migliorare la nostra attività.

A Cernobbio i migranti non sono molti; un buon numero di iscritti proviene dai comuni limitrofi. Frequentano la scuola per lo più badanti, persone occupate in alberghi e ristoranti, disoccupati.

Le iscrizioni avvengono in settembre, ma poi, nel corso dell'anno, solitamente si aggiungono altre persone; nell'ultimo anno ci sono stati circa sessanta iscritti; hanno però seguito per intero i corsi una ventina di persone: qualcuno abbandona perché trova un lavoro, qualcuno invece perché lo perde e si deve traferire; qualcuno deve raggiungere parenti o amici in altri paesi...

Ciascuno esprime il desiderio e il bisogno di inserirsi nella nostra realtà, pur portando con sé la propria cultura e la propria lingua. Sono diverse le provenienze, le età, i livelli di scolarizzazione, i motivi che hanno spinto a migrare.

Anche il numero di noi volontarie (gli scorsi anni c'era anche qualche volontario) non è sempre stabile, ma abbiamo obiettivi comuni, in base ai quali collaboriamo e, quando serve, ci sostituiamo.

Cerchiamo di avviare l'apprendimento della nostra bella lingua e, contestualmente, cerchiamo di relazionarci in modo che ciascuno si senta accolto, con il suo bagaglio di esperienze e di tradizioni.

Lavoriamo con piccoli gruppi flessibili e, se necessario, anche individualmente.

Ogni studente riceve un testo sul quale lavorare, ma poi i vari argomenti vengono approfonditi secondo i bisogni e gli interessi.

Le lezioni si svolgono il lunedì ed il martedì pomeriggio, dalle 14.15 alle 16.00

Negli scorsi anni molti migranti hanno saputo dell'esistenza di questa scuola da persone della comunità; potrebbe esserci, anche quest'anno, qualcuno vicino a noi che frequenterebbe volentieri: un passa-parola potrebbe essere utile!

Per adolescenti di famiglie di migranti che abitano in zona e frequentano la scuola secondaria di primo grado "Don Marmori", vengono proposti, presso la scuola, sempre da volontari, interventi individualizzati, concordati con gli insegnanti referenti.

Ci si incontra due pomeriggi la settimana e si lavora per rinforzare sia l'apprendimento della lingua italiana, sia quello delle materie di studio, mediante il sostegno nell'esecuzione dei compiti e nello studio delle lezioni assegnate.

L'attività è consolidata da parecchi anni. E' significativo che l'Istituto Comprensivo ospiti noi volontari per questa attività e che, durante il periodo della pandemia, ci sia stata offerta la possibilità di essere registrati sulla piattaforma digitale della scuola per continuare a seguire gli studenti online.

Nell'anno scolastico appena passato gli iscritti erano 19 e 9 coloro che hanno frequentato assiduamente.

Si è rivelato invece difficile aiutare gli adolescenti arrivati da poco in Italia, che frequentano una scuola superiore. Spesso non conoscono a sufficienza la nostra lingua: hanno bisogno di essere aiutati nell'apprendimento dell'italiano e poi nella comprensione dei testi delle materie di studio.

Solo in pochissimi casi (soprattutto per problemi di orario), abbiamo potuto supportarli, affinché completassero con

successo il loro percorso scolastico e incominciassero a lavorare.

L'aiuto di qualche compagno o di qualche giovane, in tempi consoni con le ore libere dalle lezioni, potrebbe favorire il loro inserimento.

Viviamo con piacere queste esperienze: anche per noi sono un arricchimento!

Un gruppo di volontarie

Di là dal Breggia

«Abbiamo pensato di farti fare esperienza a Sagnino, Monte Olimpino e Ponte Chiasso. Va bene?». Così il rettore, don Alessandro, ha deciso di dare inizio al mio cammino di seminario, vicino a casa, nelle mani di molti cari e santi sacerdoti quali don Lele, don Davide, don Marco, don Giorgio e don Angelo, in una comunità pastorale che ho imparato a conoscere e ad amare proprio come la mia di origine alla quale scrivo in questo momento. Sono realmente grato al Signore che attraverso i miei superiori mi ha permesso di vivere questi anni meravigliosi, in mezzo a persone che sanno cosa significa "amare" e che comprendono l'importanza della comunità come Chiesa universale. Quante persone ho incontrato, quanti volti carichi di voglia di fare, quante testimonianze di vita spesa interamente per gli altri, in luoghi a volte dimenticati, agli estremi della Città di Como. Una comunità giovane sempre in fermento con tante famiglie, bambini, ma anche universitari e adolescenti sempre pronti a domandarsi sul proprio posto nella Chiesa. Ecco, questa penso sia stata la grazia più grande di tutte, l'essere inserito tra persone che si ›

domandano, persone che rileggono la propria vita alla luce del Vangelo, magari non sempre direttamente, ma che hanno il coraggio di lasciarsi guidare, le une dalle altre. Quanto ho imparato in così poco tempo, due anni ricchi di grazia: momenti di sincera condivisione che mi hanno portato a non avere paura ad interagire con nessuno, ad accettare e coltivare ogni minima testimonianza di vita diversa dalla mia. Forse però, una delle testimonianze più grandi che mi porto a casa e che sempre mi rimarrà attaccata, è proprio la prima parola che don Lele mi lasciò il primissimo giorno di esperienza pastorale: disponibilità, sempre. Una parola forse caduta un poco in disuso, ma che credo racchiuda l'essenza fondamentale dell'essere preti: il donarsi totalmente per Gesù Cristo e per gli altri. Così allora posso concludere la mia esperienza nella Comunità Pastorale SS. Giacomo e Filippo, con la certezza che il Signore ancora mi accompagnerà, in particolare attraverso voi, amici e fratelli della BVB, che mi fate gustare ogni volta la bellezza del ritorno a casa, e attraverso tutti coloro che ancora incontrerò sul mio cammino.

Samuele Uleri

PASSO DOPO PASSO

Raccontiamo la Comunità

2 giu.

Alla memoria di Graziano

Albo d'oro città di Cernobbio

Ministri straordinari dell'Eucaristia

7 giu.

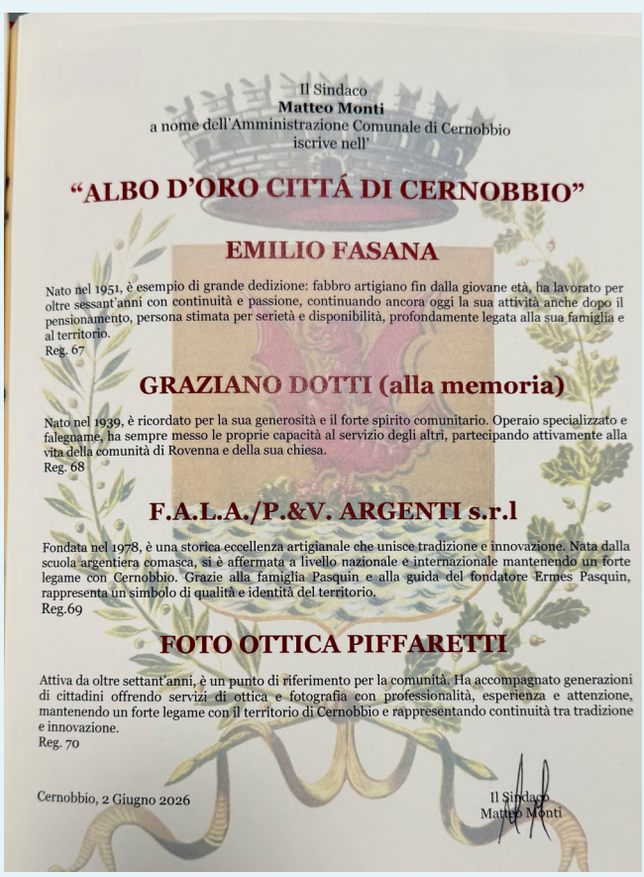
In occasione della Festa del Corpus Domini abbiamo voluto benedire i ministri straordinari dell'Eucaristia della Comunità pastorale: Lironi Giovanni, Alberizzi Clara, Negri Ornella, Fasana Laura, Cerea Ilario, Somaini Anna, Ferraris Roberta, Ramacciati Roberto, Bruni Anna, Ceruti Gianluca, Longoni Rita.

Hanno il compito di aiutare i presbiteri nella distribuzione dell'Eucaristia, quando le assemblee sono particolarmente numerose. Inoltre, sono chiamati a portare la Comunione agli ammalati che non possono partecipare alla Liturgia comunitaria.

È bello, quando al termine della distribuzione dell'Eucaristia, i ministri, con la teca tra le mani, lasciano la chiesa per affrettarsi a portare nelle case degli ammalati il Corpo di Cristo. Quando celebriamo l'Eucaristia ci siamo tutti, vogliamo esserci tutti, perché siamo un solo Corpo. Gli ammalati sono le membra sofferenti di Cristo che noi non vogliamo e non possiamo dimenticare. Non è un compito dei soli preti ma di tutti i battezzati.

I ministri, pertanto, esprimono nel loro servizio istituito, il compito di tutti noi.

Per questo li ringraziamo e preghiamo per loro.



Il Sindaco
Matteo Monti
a nome dell'Amministrazione Comunale di Cernobbio
iscrive nell'

"ALBO D'ORO CITTÁ DI CERNOBBIO"

EMILIO FASANA

Nato nel 1951, è esempio di grande dedizione: fabbro artigiano fin dalla giovane età, ha lavorato per oltre sessant'anni con continuità e passione, continuando ancora oggi la sua attività anche dopo il pensionamento, persona stimata per serietà e disponibilità, profondamente legata alla sua famiglia e al territorio.
Reg. 67

GRAZIANO DOTTI (alla memoria)

Nato nel 1939, è ricordato per la sua generosità e il forte spirito comunitario. Operaio specializzato e falegname, ha sempre messo le proprie capacità al servizio degli altri, partecipando attivamente alla vita della comunità di Rovenna e della sua chiesa.
Reg. 68

F.A.L.A./P.&V. ARGENTI s.r.l

Fondata nel 1978, è una storica eccellenza artigianale che unisce tradizione e innovazione. Nata dalla scuola argentiera comasca, si è affermata a livello nazionale e internazionale mantenendo un forte legame con Cernobbio. Grazie alla famiglia Pasquin e alla guida del fondatore Ermes Pasquin, rappresenta un simbolo di qualità e identità del territorio.
Reg.69

FOTO OTTICA PIFFARETTI

Attiva da oltre settant'anni, è un punto di riferimento per la comunità. Ha accompagnato generazioni di cittadini offrendo servizi di ottica e fotografia con professionalità, esperienza e attenzione, mantenendo un forte legame con il territorio di Cernobbio e rappresentando continuità tra tradizione e innovazione.
Reg. 70

Cernobbio, 2 Giugno 2026

Il Sindaco
Matteo Monti

Missione a Tikem

21 giu.

Domenica 21 giugno si è tenuta, presso l'oratorio di Piazza, una cena con lo scopo di raccogliere fondi a fronte della realizzazione di un pozzo nella missione di Tikem. Di seguito il racconto di Matteo, propedeutico anno 2025/2026, che in agosto ha svolto un'esperienza di volontariato presso questa missione in Ciad.

Mi chiamo Matteo De Vivo, ho 21 anni e vengo dalla parrocchia di Solbiate. Fino a giugno ho frequentato la propedeutica nella parrocchia di Piazza Santo Stefano e, da settembre, entrerò nel Seminario di Como come seminarista del PIME, il Pontificio Istituto Missioni Estere. Questa estate ho avuto la possibilità di vivere una missione a Tikem, in Ciad, proprio per conto del PIME: un'esperienza che, più che un semplice viaggio, è stata per me un incontro con una realtà profondamente diversa dalla mia e, allo stesso tempo, sorprendentemente vicina.

Arrivare a Tikem ha significato prima di tutto imparare ad adattarsi. La lingua è stata una delle prime difficoltà: non poter comunicare immediatamente e con naturalezza fa sentire quanto le parole siano importanti per entrare davvero in relazione con le persone. Anche la cultura è molto diversa da quella a cui sono abituato. Ci sono usanze, tradizioni e modi di vivere che inizialmente possono sembrare lontanissimi e difficili da comprendere. A tutto questo si aggiunge il clima: il caldo, l'umidità, la fatica fisica e le condizioni di vita rendono anche le azioni più semplici molto più impegnative.

Eppure, proprio dentro queste difficoltà, ho scoperto qualcosa di incredibile. Giorno dopo giorno ho iniziato a integrarmi in un mondo così diverso dal mio, a conoscere le persone, a condividere con loro momenti semplici e a lasciarmi sorprendere dalla loro accoglienza. Quello che all'inizio sembrava estraneo ha cominciato lentamente a diventare familiare. Ho capito che, per entrare veramente in una cultura diversa, non basta osservare: bisogna lasciarsi coinvolgere, ascoltare e accettare di mettere in discussione il proprio modo di vedere le cose.

In questo incontro, la fede in Cristo è stata un elemento fondamentale. Era qualcosa che ci univa profondamente, nonostante le differenze culturali e linguistiche. Ma ho scoperto anche che, persino con persone di religioni diverse, esiste un legame ancora più essenziale: la nostra umanità. Un sorriso, una stretta di mano, una preoccupazione condivisa, la gioia di stare insieme sono linguaggi che non hanno bisogno di traduzione. È stato bello comprendere che, anche quando tutto sembra diverso, alla fine siamo tutti uomini con gli stessi desideri, le stesse speranze e la stessa voglia di costruire un futuro migliore.

Allo stesso tempo, vivere in questa realtà significa anche confrontarsi con ingiustizie e difficoltà sociali che non si possono ignorare. Ho incontrato una società nella quale la condizione della donna è spesso molto difficile, dove può accadere che un uomo abbia più mogli e dove non mancano situazioni di maltrattamento e di forte disparità. Ho visto anche bambini che sono costretti a diventare grandi troppo presto,

assumendosi responsabilità che, nella nostra società, sarebbero impensabili alla loro età. Ci sono bambini pastori, bambini che lavorano nei campi e bambini che, ancora piccoli, devono contribuire al sostentamento della propria famiglia.

A Tikem, infatti, gran parte della vita ruota attorno alla terra. I campi sono la principale fonte di sostentamento per moltissime famiglie. Dal raccolto dipende ciò che si mangerà, ciò che si potrà vendere e, in definitiva, la possibilità stessa di affrontare l'anno successivo. Per questo un cattivo raccolto non significa semplicemente guadagnare meno: può significare non avere abbastanza cibo e andare incontro a una vera e propria carestia. La siccità, le condizioni climatiche e la precarietà dell'agricoltura rendono tutto ancora più fragile.

Di fronte a una realtà così complessa, però, credo che esista una strada capace di cambiare veramente le cose: la scuola.

La scuola non è soltanto un luogo dove imparare a leggere e a scrivere. È la possibilità di immaginare un futuro diverso. È lo strumento attraverso il quale un bambino può acquisire conoscenze, sviluppare le proprie capacità e, un giorno, scegliere una strada diversa da quella dei campi. Investire nella scuola significa investire nelle generazioni future e dare ai bambini la possibilità di non essere costretti a ripetere necessariamente la vita che hanno conosciuto.

Durante questa missione ho potuto vedere concretamente quanto anche una cosa che per noi può sembrare semplice possa avere un valore enorme. **Come sapete, grazie anche al contributo della vostra comunità è stato possibile realizzare un pozzo all'interno della scuola.** È un pozzo azionato ancora manualmente, semplice nella sua struttura, ma rappresenta una vera e propria fonte di vita.

L'acqua permette ai bambini di frequentare la scuola in condizioni migliori e rende possibile far partire quella che potremmo chiamare la "macchina scolastica". Perché senza acqua non può esserci vita, e senza vita non può esserci scuola. Quel pozzo, quindi, non è soltanto un'opera materiale: è un segno concreto di speranza.

Pensando a quel pozzo, mi rendo conto che forse il valore più grande di questa esperienza è proprio questo: comprendere che anche un piccolo gesto può avere conseguenze enormi quando viene messo al servizio degli altri. Oggi è un pozzo manuale; domani può essere un bambino che, grazie alla scuola, avrà imparato un mestiere, avrà potuto scegliere il proprio futuro e magari avrà contribuito a cambiare la vita della propria comunità.

La mia esperienza a Tikem mi ha insegnato che non possiamo pretendere di risolvere in poco tempo problemi che hanno radici profonde. Ma possiamo iniziare. Possiamo costruire una scuola, scavare un pozzo, insegnare, ascoltare, condividere e soprattutto credere nelle persone.

Sono partito pensando di poter portare qualcosa agli altri. Sono tornato consapevole di aver ricevuto molto di più di quanto abbia dato. Tikem mi ha insegnato a guardare la realtà con occhi diversi, a riconoscere la dignità di ogni persona e a comprendere che, al di là della cultura, della lingua, della religione e delle condizioni di vita, ciò che ci unisce è molto più grande di ciò che ci divide.

E forse è proprio da qui che può cominciare un futuro diverso: dall'acqua di un semplice pozzo, dai libri di una scuola e dalla possibilità, per un bambino, di lasciare un giorno i campi non perché li abbia dimenticati, ma perché abbia finalmente avuto la libertà di scegliere.

Matteo

Grest 2026: Bella Fra!

9-26 giu.

Il Grest di quest'anno è stato intitolato "Bella Fra" in memoria degli 800 anni dalla morte di San Francesco d'Assisi, che è stato quindi il protagonista di quest'anno. Per conoscerlo meglio, Don Luca ci ha raccontato la sua storia e i bambini hanno svolto laboratori dedicati alla sua figura e alla sua opera più famosa, il "Cantico delle Creature".

Per prepararci al meglio, noi animatori abbiamo partecipato a tre incontri di formazione, durante i quali abbiamo riflettuto sul significato di essere animatori. A questi si sono aggiunti altri incontri di preparazione più pratica per l'organizzazione del Grest 2026.

Grazie a questa esperienza abbiamo vissuto momenti bellissimi e creato ricordi che porteremo con noi, come le gite: a Ondaland, il parco acquatico in cui i bambini si sono divertiti e hanno rafforzato i legami di amicizia; al Parco Avventura di Bergamo; e la camminata a Piazzola.

Ricordi speciali sono nati anche nelle giornate insieme, quando i bambini dei due oratori (Maslianico e Cernobbio) si sono ritrovati per giocare agli stand preparati da noi animatori, e anche nelle normali giornate in oratorio, nelle quali la mattina era divisa in tre turni: compiti, giochi e laboratori; mentre al pomeriggio si continuava a giocare, spesso con i "gioconi" tutti insieme.

Rispetto agli anni scorsi, quest'anno ci è stata data più responsabilità, perché eravamo animatrici referenti. È stato quindi più impegnativo occuparsi dell'organizzazione delle giornate insieme, delle gite e della festa finale. Proprio grazie all'impegno di alcuni animatori, la festa è stata memorabile, lasciando tutti con un sorriso, per concludere nel modo migliore questo Grest.

Crediamo che l'esperienza di animatore aiuti a mettersi in gioco, a crescere come persone e a creare nuove amicizie, sia con i coetanei sia con i bambini. Per questo la consigliamo a tutti.

Un ringraziamento speciale va a tutte le volontarie che ci hanno preparato pranzi buonissimi, a Claudia, Francesca e Martina, a tutti gli educatori, agli animatori e aiuto-animatori, e a Don Luca per aver contribuito a rendere il Grest "Bella Fra"2026 indimenticabile.

Melissa Casagrande e Alessia Grieci

Feste mariane e patronali

23 giu.

Un unico cammino di fede che dimostra la forza di un'intera Comunità in preghiera – Qualche riflessione a seguito dell'incontro dello scorso giugno

Le feste mariane e patronali di fine estate ed inizio autunno rappresentano una preziosa occasione di condivisione tra le diverse parrocchie, unite in un solo cammino di fede. Con l'obiettivo di favorire l'unitarietà della proposta e camminare insieme, l'intento è stato quello di superare la fatica dei singoli appuntamenti isolati, riscoprendo la bellezza della partecipazione comunitaria.

Un unico programma, condiviso tra chi ha dato disponibilità, un'unica locandina, un unico coro che, itinerante, anima la liturgia delle singole celebrazioni.

Le cinque espressioni della nostra Comunità

Le feste parrocchiali non sono scadenze separate, ma volti differenti di un'unica Chiesa, la nostra. Pur custodendo la storia e le consuetudini di ciascuna realtà, esse si intrecciano per manifestare la fraternità, la corresponsabilità e il rispetto reciproco della nostra unione ormai consolidata:

- **Madonna del Carmine a Stimianico con Casnedo**: Un momento di profonda fraternità che unisce la comunità nel segno della comune devozione mariana. Non manca il momento conviviale alla fine della celebrazione eucaristica.
- **Madonna della Cintura a Maslianico**: Un'occasione di condivisione e di preghiera, a memoria dell'apparizione della Vergine a Santa Monica, vissuta in

stretto abbinamento con le tradizionali tre sere del Rientro.

- **Madonna Addolorata a Cernobbio**: Una celebrazione vissuta nel cuore del borgo, in concomitanza alla festa organizzata dal comune, totalmente nella chiesa di San Vincenzo. È bello stare insieme nella serata del sabato con la consueta Pizzoccherata.
- **San Michele a Rovenna**: Un appuntamento che valorizza la supplica al Santo, la preghiera pomeridiana della domenica e la familiarità nella cena comunitaria della vigilia.
- **Madonna del Rosario a Piazza**: Un'espressione di festa comunitaria che unisce la solennità della Messa e della processione mattutina alla convivialità del rinfresco sul piazzale della chiesa.

Il cuore pulsante: la preghiera comune per Gesù e Maria

Il vero e proprio filo conduttore che unisce indissolubilmente tutte queste celebrazioni è la preghiera, vissuta come l'espressione viva dell'intera Comunità pastorale, di quanti credono in Dio e in Cristo nostro Signore. Attraverso questi momenti, i fedeli invocano insieme lo Spirito d'intelletto, di verità e di pace, sforzandosi di attuare l'unità e la concordia pastorale.

Ogni comunità sperimenta ed esprime questo cammino spirituale comune attraverso quattro sfumature fondamentali:

- La preghiera *continua* per rimanere saldi.
- La preghiera di *supplica* nei momenti di bisogno.
- La preghiera di *lode* per lo stupore della fede.
- La preghiera di *intercessione* per farsi carico degli altri.

Sia che ci si ritrovi nel silenzio delle lodi all'alba, nel ritmo familiare del Santo Rosario o nel ricordo grato dei nostri defunti, l'orizzonte resta il medesimo: rendere la Chiesa un segno visibile di resurrezione, un luogo dove si sperimenta la libertà e quella donazione reciproca a cui Dio chiama l'intera umanità.

Rivolgendo lo sguardo al Signore e all'esempio di Maria, la Comunità pastorale della Beata Vergine del Bisbino si ritrova unita, riconoscendo e valorizzando i doni di ciascuno, dal più piccolo al più grande, per continuare a camminare e a crescere insieme.

Emilia Bianchi

Cerimonia di "saluto"all'Asilo Infantile Domenico Ortelli di Rovenna

28 giu.

Lo scorso 28 giugno si è svolta la manifestazione: "saluto all'asilo". Organizzata dalla Congrega del Bislöö, per dare "commiato" all'Asilo Infantile Domenico Ortelli, attivo dal 1914.

Riportiamo la lettera ricevuta da Sr. Carla Bosini, molto ben voluta per l'ottimo servizio prestato all'asilo negli anni sessanta.

Carissimi, è con vera emozione che ricevo il vostro invito e il vostro ricordo mi commuove molto.

In questa commemorazione che con senso di solidarietà vi proponete di dare seguito, esiste il passato di tante persone il cui lavoro e la partecipazione rimangono nel cuore di tutti.

Auguro che questa occasione sia per voi UNIONE di gioiosa FESTA affinché, ogni cosa che viene a cassare, sia motivo per realizzare qualcosa di più grande.

Il mio desiderio di rivedere Rovenna è forte,

come è ancora vivido il ricordo che conservo di tutti voi e vi chiedo di ricordarmi alla Madonna del monte Bisbino, come io ricordo voi nelle mie preghiere a nostro Signore Gesù.

Vi ringrazio tanto, di cuore e vi abbraccio tutti.

Aff.ma Sr. Carla Bosini

29 giu.

Campo Estivo Medie

Anche quest'anno abbiamo avuto l'opportunità di vivere una settimana di campo estivo a Ravoledo di Grosio, un'esperienza che ci ha permesso di allontanarci per qualche giorno dalla quotidianità e di condividere tempo, attività e momenti di riflessione.

Nel corso della settimana non sono mancati i momenti di divertimento e di svago, ma anche le occasioni per rafforzare i rapporti di amicizia. Tra le esperienze più significative ci sono state sicuramente le due camminate al Lago Acque Sparse e al Lago Turchino. Le escursioni ci hanno permesso di immergerci nella natura e di affrontare insieme la fatica del percorso, fino alla soddisfazione di raggiungere la meta.

Al di là delle singole attività, ciò che rimane maggiormente di questa esperienza sono le persone, i momenti vissuti insieme e i ricordi che abbiamo costruito durante

questi giorni. La convivenza e la condivisione della vita quotidiana ci hanno permesso di conoscerci meglio, rafforzare i legami e riscoprire il valore della comunità, che è forse uno degli aspetti più significativi che portiamo con noi da questa settimana. Proprio per questo, occasioni simili rappresentano un momento importante per la vita della comunità: permettono soprattutto ai più giovani di viverla in modo diretto, non soltanto attraverso le attività ordinarie, ma attraverso esperienze condivise che contribuiscono a costruire nel tempo un autentico senso di appartenenza.

Infine, un ringraziamento speciale va a don Luca, tutte le persone che hanno contribuito alla realizzazione di questa settimana e, in particolare, ai nostri cuochi, che per tutta la settimana si sono presi cura di noi attraverso qualcosa di semplice ma fondamentale: farci trovare ogni giorno un pasto caldo e preparato con cura. Dietro ogni pasto c'erano tempo, impegno e attenzione, elementi che spesso rischiano di passare inosservati, ma che hanno contribuito concretamente a rendere più piacevole la nostra permanenza a Ravoledo.

Luca Biffi

Palio degli oratori

16-18 lug.

25 lug.
-1 ago.

Una famiglia di famiglie

È partito tutto dal ricordo, un po' nostalgico, di poche giornate serene trascorse in montagna anni prima, con famiglie sconosciute. Da lì l'idea: perché non provare a ricreare qualcosa di simile con la Comunità pastorale BVB?

La risposta dei nostri don è stata immediata, e pronta, -come si chiede ai Sì di essere- e la macchina si è messa in moto, grazie soprattutto all'intraprendenza ed alle radici livignasche di don Natalino, che hanno reso il tutto molto più semplice. Ciò che ne è scaturito è stato assolutamente ben oltre le più rosee aspettative: 7 giorni di condivisione, di confronto, di passi in salita, di pasti amorevolmente preparati e trovati pronti, di gioia nel servirsi a vicenda, di desiderio di conoscersi più a fondo, di avventure di ragazzini sui prati sfalciati, di bische serali, di abbracci sinceri, di bambini che pescano in un laghetto alpino, di preghiera viva, di testimonianze di vite meravigliosamente imperfette, di pace...

Una settimana vissuta come comunità, con i figli che diventano figli di tutti e la gioia di sentirsi figli e fratelli di qualcuno di cui, fino a ieri, apprezzavi magari il sorriso ma ignoravi il nome.

Il gruppo era composto da 12 famiglie della nostra comunità parrocchiale che si sono prestate a questa "vacanza sperimentale", tre volontari che si sono dedicati a sfamarci ogni giorno con amore e gratuità e due meravigliosi sacerdoti, don Natalino e don Pietro. Tutti partiti con il desiderio di vivere un'esperienza di "comunità", mettendosi in gioco e soprattutto in relazione.

Livigno, con i suoi prati e paesaggi mozzafiato, ha offerto la cornice ideale, e la casa vacanze che ci ha ospitato ci ha permesso di condividere tempi e spazi senza rinunciare alla dimensione familiare. È stato bello per le famiglie avvicendarsi ›

nell'apparecchiare, sparecchiare, rassettare, lavare i piatti e servire, secondo i turni predisposti: fin dal primo giorno, la sensazione condivisa è stata quella di trovarsi in una grande famiglia, dove le fatiche si dividono e le gioie si moltiplicano.

Le giornate erano scandite da un ritmo sereno ma intenso; la mattina iniziava con una ricca colazione seguita da un momento di riflessione, guidato dai don, su alcuni temi centrali: servire, pregare, accogliere, ricominciare ed educare; le parole condivise accompagnavano poi i passi e i pensieri durante la giornata.

Poi, zaino in spalla, si partiva per una passeggiata, con un punto di arrivo intermedio per tutti ed un trekking più impegnativo per i più allenati, verso cime o laghi alpini. Camminare insieme è diventato metafora della vita comunitaria: i più veloci facevano da scorta ai "giovani stambecchi", immuni alla fatica, e i più forti aiutavano chi era più in difficoltà, portando gli zaini o improvvisando un traino con i bastoncini, mentre i bambini riempivano i sentieri di allegria.

Nel pomeriggio, sulla sponda di un laghetto alpino, o in un pascolo tra i mughi, o su un prato di fondovalle, ci si riuniva per la celebrazione della Santa Messa, contemplando il paesaggio attorno e ringraziando per le relazioni umane in cui eravamo immersi. Non sono mancati i momenti di condivisione, che hanno permesso agli adulti di raccontarsi e confrontarsi sulle sfide quotidiane dell'educazione e della fede in famiglia, in uno spazio di ascolto sicuro e autentico.

Anche i bambini hanno trovato spontaneamente i loro spazi: tra canne da pesca, giochi nei prati, corse giù dai pendii e sfide a calcio balilla, hanno stretto nuove amicizie, godendo della bellezza dello stare insieme e di sentirsi in famiglia anche al di fuori della propria.

La sera, stanchi ma contenti, i bambini crollavano e ci si ritirava nelle stanze; solo qualche instancabile si fermava a chiacchierare e a giocare a carte davanti a un bicchierino di amaro.

E' stata una cascata di GRAZIE a caratterizzare il momento di condivisione finale, al termine della nostra settimana insieme, ma non è mancata una PREGHIERA: che l'anno prossimo si replicasse.

Questa vacanza è stata un DONO immenso per tutti. Ce lo hanno fatto i sacerdoti, che si sono spesi senza riserve, le famiglie, che si sono buttate in questa avventura, i cuochi, che ci hanno preparato meravigliose colazioni, pranzi al sacco e cene luculliane, insegnandoci la gioia di servire, ma soprattutto Chi ci ama come figli e ha reso possibile questa settimana insieme, che non dimenticheremo.

Elisa Masseroni

Pellegrinaggio a Lourdes

3-8 ago.

Tre testimonianze di nostri giovani

«Fate quello che vi dirà» (Gv 2,5)

Quando don Luca ce lo ha proposto a dicembre, devo dire la verità, non ero molto convinto. Credevo che, per un'esperienza di servizio di questo genere, fosse necessario dare tutto se stessi e non sapevo se sarei stato in grado di farlo. Ma soprattutto avevo una paura: quella di vivere passivamente l'esperienza, sia dal punto di vista della fede sia da quello del servizio.

Partivo quindi con tante domande e poche certezze. Una, soprattutto, mi accompagnava da tempo: «Cosa vuoi da

me?». In qualche modo speravo che proprio Lourdes potesse aiutarmi a trovare una risposta.

Dal punto di vista del servizio, le mie paure si sono rivelate infondate. Il primo giorno è stato inevitabilmente un momento di ambientamento: capire cosa fare, come muoversi, quali fossero le necessità delle persone che avevamo accanto. Ma fin da subito mi sono sentito accolto. Dalle persone che accompagnavamo, certamente, ma soprattutto dai ragazzi con cui ho avuto la fortuna di condividere quei giorni.
Con loro si è instaurato quasi immediatamente un bellissimo rapporto di amicizia. E la cosa che più mi ha colpito è stata la naturalezza di quel rapporto: sembrava quasi che ci conoscessimo da sempre, quando in realtà ci eravamo incontrati per la prima volta proprio a Lourdes.
Forse è proprio una delle cose più belle della fede: riesce a creare legami anche tra persone che non si sono mai incontrate prima. Quando diciamo che nell'altro riconosciamo un fratello o una sorella, a Lourdes ho capito ancora di più quanto questa cosa possa essere vera. Eravamo lì, insieme, per fare qualcosa in cui credevamo, mettendo a disposizione il nostro tempo e le nostre energie.

Ma se dal punto di vista del servizio ho trovato molto più di quanto mi aspettassi, è stato soprattutto dal punto di vista della fede che Lourdes mi ha lasciato qualcosa che porterò con me per sempre. Un pomeriggio stavo tornando da una funzione, spingendo la carrozzina di una signora. Durante il tragitto abbiamo iniziato a parlare. Mi sono presentato e lei, con grande naturalezza, ha cominciato a raccontarmi la sua vita.

Mi ha raccontato delle difficoltà che aveva attraversato: la morte di un figlio appena nato, la perdita del marito, le preoccupazioni per l'altro figlio che non sta bene. Mi ha raccontato anche della sua vita di fede: di come va a Messa ogni giorno, di come anima il Rosario nella sua parrocchia e di come va ad animarlo anche in altre comunità. Mi ha raccontato di quanto la fede sia diventata per lei un punto fermo, qualcosa in cui trovare la gioia e la forza per continuare ad affrontare la vita.

Questa sua testimonianza mi è entrata subito dentro. Mi ha colpito vedere come, nonostante tutto quello che aveva vissuto, in lei ci fosse una fede così grande. Una fede che non era rimasta soltanto una parola, ma che era diventata parte della sua vita e che le permetteva di continuare a guardare avanti.

Ho continuato a pensarci anche nei giorni ›

successivi. Ho ripensato alle sue parole, al modo in cui viveva la sua fede nonostante le difficoltà che aveva attraversato. E proprio pensando e meditando su quell'incontro, ho iniziato a capire che forse quella era la risposta che stavo cercando. Mi aspettavo forse che il Signore mi desse una risposta chiara, che mi facesse capire quale strada prendere. Invece non mi ha dato una risposta precisa. Mi ha fatto incontrare una persona e, attraverso la sua testimonianza, mi ha fatto vedere qualcosa di cui avevo bisogno: una fede capace di diventare gioia e forza anche dentro le difficoltà.

Quella è stata per me una delle immagini più belle di questo pellegrinaggio. Lourdes mi ha fatto vedere una fede concreta, vissuta ogni giorno, anche quando la vita presenta situazioni che non si vorrebbero mai affrontare. Ho visto persone che, nonostante la sofferenza e le difficoltà, continuano a credere, a pregare e a mettersi a disposizione degli altri. E questo mi ha fatto capire che avere fede non significa avere tutte le risposte, ma scegliere di continuare a fidarsi anche quando quelle risposte non arrivano.

E così torno a quella frase del Vangelo con cui ero partito: «Fate quello che vi dirà». Alle nozze di Cana Maria chiede ai servi semplicemente di fidarsi e di fare ciò che Gesù dirà loro. E Gesù compie il miracolo, ma secondo i suoi tempi.

Forse è proprio questo che Lourdes mi ha insegnato: il Signore ha i suoi tempi, che non sono i nostri. Noi vorremmo capire subito, avere subito una risposta, sapere quale strada prendere. Ma forse, prima di darci una risposta, il Signore ci chiede di vivere delle esperienze, di incontrare delle persone, di ascoltare e, soprattutto, di imparare a fidarci. Quindi ho capito che forse, prima ancora di capire cosa il Signore vuole da me, devo imparare ad avere fede.

E forse allora quel «Fate quello che vi dirà» significa proprio questo: fidarsi dei tempi del Signore, anche quando non li comprendiamo. Perché magari Lui ci sta già parlando, attraverso le persone che mette sulla nostra strada e attraverso le esperienze che ci fa vivere.

Dobbiamo solo fermarci, ascoltare e lasciare che quello che ci dice possa entrare davvero nel nostro cuore.

Filippo

Questa bella associazione: l'U.N.I.T.A.L.SI

Se mi chiedessero quale, tra le tante, sia stata l'esperienza più bella e gratificante che abbia vissuto con la mia comunità fino ad oggi, la mia risposta sarebbe senza dubbio il pellegrinaggio a Lourdes. Prima della partenza le incognite erano tante, non sapevo cosa avrei dovuto fare, chi avrei incontrato e cos'era questa bella associazione ossia l'U.N.I.T.A.L.SI. Ma le diverse testimonianze molto forti che ho potuto ascoltare mi hanno fatto dire "Sì, facciamolo, fidiamoci". All'arrivo, io, Leonardo e Filippo abbiamo ricevuto l'incarico di "barellieri" ossia portare i pellegrini in sedia a rotelle alle varie funzioni. Durante lo svolgimento di quei servizi mi riecheggiavano nella mente le parole delle testimonianze cariche di emozione che avevo sentito, vedevo i volti pieni di gioia di tante persone che anno dopo anno tornavano in quel santo luogo e, inizialmente, dentro di me non riuscivo a comprenderne il vero motivo. Una frase, su tutte quelle che ho sentito parlando con gli altri pellegrini, non riusciva ad uscire dalla mia testa: "Maria fa i miracoli più grandi nell'animo" e quasi mi arrabbiavo con me stesso: perché non riuscivo a provarle anche io quelle stesse emozioni? Più tardi ho ricevuto molto più di una risposta. Durante la processione aux flambeaux con la statua di Maria, mentre pregavo con altre centinaia di fedeli da tutto il mondo, d'un tratto tutto mi è stato chiaro. Ho compreso perché a Lourdes tornano tutte quelle persone, ho compreso la loro gioia, ho compreso le loro parole, ma soprattutto ho compreso il significato di essere amati da un amore così grande, in quel momento mi sono sentito infinitamente piccolo, pieno di fragilità e debolezze ma allo stesso tempo rassicurato dinanzi alla potenza, alla protezione e all'amore di Cristo attraverso Maria, madre della Sua Chiesa. Non sto parlando di un concetto ma di un'esperienza reale, concreta e tangibile da chiunque sia disposto a non guardare più in sé stesso ma ad ammorbidire il proprio

cuore per aprirsi a qualcosa di molto più grande e gratificante. É lì che ho capito veramente che noi tutti dovremmo puntare in alto, senza timore, perché l'unico modo per essere realmente appagati é ponendo piena fiducia in Cristo. Questo, che per molti può essere una banalità, per me è stato il mio miracolo di Lourdes che ho vissuto su me stesso e che sento importante condividere allo stesso modo con cui è stato fatto con me da altri pellegrini, pur sapendo che un'esperienza così forte ed emozionante non può in alcun modo essere descritta a parole. Lo stare insieme agli altri ha poi completato l'esperienza specialmente con alcuni giovani provenienti da diverse parti della diocesi con cui si è creata un'ottima comunione e confidenza in pochi giorni. Il mio rendimento di grazie va al Signore Gesù per avermi fatto dire all'inizio quel "Sì, fidiamoci" e a tutti i sacerdoti, pellegrini e volontari di U.N.I.T.A.L.S.I. per avere accompagnato me e gli altri in questa settimana di pellegrinaggio e stancante servizio ma appagante più di ogni altra esperienza. Auguro a tutti di poter provare l'amore incondizionato di Gesù Cristo che io, pur sapendo che non è mai mancato, ho sperimentato in grande a Lourdes e del quale sono certo che da ora in avanti continuerò a sentirlo ancora più forte di prima.

Giacomo

"Quando si va a Lourdes, non si torna mai uguali a prima"

Sono queste le parole che più mi avevano incuriosito prima della partenza. Chissà cosa può mai celarsi di così speciale, mi chiedevo. Ero convinto fossero le solite frasi di circostanza, che si dicono per consuetudine, una sorta di prassi ormai svuotata del suo vero stupore. Eppure, in cuor mio (e forse con un eccesso di presunzione), speravo davvero in un'esperienza radicale, in una svolta drastica della fede. Mi immaginavo una qualche rivelazione improvvisa calata dall'alto.

Le cose, però, sono andate diversamente. Un po' come Elia sull'Oreb, posso dire di non aver incontrato Dio in avvenimenti straordinari o prodigiosi, ma in gesti piccoli e nascosti, che tendiamo sempre a svilire e a banalizzare: sguardi, sorrisi e abbracci, provenienti da persone consumate dalla sofferenza; ecco la brezza leggera in cui riscoprire e riconoscere la Sua presenza!! Piccole attenzioni che non mi hanno stravolto come persona, ma che silenziosamente hanno purificato il mio sguardo.

Uno sguardo che ora non osa più indossare le vesti di giudice che emette sentenze di condanna senza scrupoli, ma che si sofferma sull'umanità della persona che ha davanti. Perché è questo, credo, che ci rende cristiani prima di ogni altra cosa: riconoscere il prossimo come essere umano, e in quanto tale amato da Dio e portatore di una dignità infinita.

A Lourdes abbiamo accompagnato e assistito ammalati e diversamente abili, ciascuno con i suoi problemi e le sue difficoltà. È stato commovente potersi accostare in punta di piedi alla sofferenza altrui, consapevoli di non poterla mai comprendere fino in fondo, ma rispettosi di quel patire e custodi silenziosi di chi lo vive. Proprio grazie a queste fragilità ho compreso che davanti a Dio conta solo l'essere persona, perché la nostra umanità in quanto tale è sufficiente a ricevere la Sua grazia e il Suo amore.

Ed è con questo sguardo che sono tornato ad osservare la mia vita di tutti i giorni e quella della nostra comunità. E mi sono accorto di quanto quell'umanità che a Lourdes sembrava così ovvia, sia nel quotidiano così facilmente trascurata. Guide e pastori che rifiutano l'ascolto ed evitano il dialogo, che arrivano perfino a negare il saluto. Ma come può una Chiesa fondata sul Vangelo dimenticarsi delle persone che la vivono: se vengono meno le fondamenta dell'umanità, viene meno anche ciò che su di esse proviamo a costruire.

Ecco allora la lezione più grande che mi porto a casa: le grandi ambizioni e i progetti prodigiosi contano poco, se prima non si coltiva ciò che è insieme più semplice e più difficile, ossia i rapporti umani. Quelli che a Lourdes ho ritrovato e che nella vita di ogni giorno, troppo spesso, lasciamo cadere.

Leonardo

Bisbino

15 ago.

PROSSIMI EVENTI

Appuntamenti da non perdere

COMUNITÀ PASTORALE
BEATA VERGINE DEL BISBINO
Ma tu sei felice?
LE
DIECI
PA
RO
LE
ORATORIO DI CERNOBBIO
Via Cinque Giornate, 8
ORE 21:00
OGNI LUNEDÌ
A partire dall' 11 gennaio 2027
*dai 20 anni in su
don NATALINO PEDRANA
don PIETRO BIANCHI
info: donpietrobianchi@gmail.com

Sacramenti

Prima Comunione

Nelle parrocchie

Quando

30 Maggio

Cresima

Comunitaria

Quando

21 Novembre ore 15.00

Prima Confessione

Comunitaria

Quando

7 Marzo ore 14:30

CUSTODIRE IL FUTURO

Progetti in corso d'opera

Restauro del Santuario del Bisbino

Il restauro della volta del presbiterio: una scoperta che ci riporta alle origini

Cari parrocchiani,

in questi mesi il presbiterio del nostro Santuario della Beata Vergine del Bisbino è stato avvolto da ponteggi e teloni. Quello che poteva sembrare un normale cantiere di restauro si sta rivelando un viaggio affascinante nella storia della nostra chiesa.

I lavori, che si svolgono sotto la costante supervisione della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio di Milano, hanno avuto inizio con l'obiettivo di pulire e recuperare le decorazioni della volta. Ben presto però ci siamo resi conto della complessità dell'impresa. Le superfici erano ricoperte da più strati di ridipinture, alcune realizzate negli anni Settanta, altre negli anni Novanta, che avevano alterato l'aspetto originale delle pitture. Inoltre, infiltrazioni d'acqua dal tetto avevano provocato diffusi fenomeni di sbiancamento dovuti alla ricristallizzazione di sali.

›

Per affrontare queste sfide abbiamo organizzato un training intensivo di tre giornate con due tra i maggiori esperti italiani nel campo del restauro: il Dott. Paolo Cremonesi e la Dott.ssa Francesca Zenucchini del Centro di Conservazione e Restauro "La Venaria Reale". Grazie al loro prezioso contributo è stato possibile mettere a punto un protocollo di pulitura particolarmente delicato, che combina l'uso di solventi specifici con l'impiego di un laser di ultima generazione. Questo approccio ci sta permettendo di rimuovere con grande precisione gli strati più recenti senza danneggiare la pellicola pittorica originale.

Ma la sorpresa più grande è arrivata durante i lavori di consolidamento dell'estradosso della volta. Qui è stato rinvenuto un importante dipinto murale di epoca molto antica, che potrebbe risalire addirittura al XIV secolo. Questo ritrovamento è di grande interesse perché sembra riportarci alle origini del primo santuario.

Dalle osservazioni effettuate è emerso infatti che l'attuale struttura del presbiterio non corrisponde a quella originaria. Secondo quanto testimoniano i mappali e le carte antiche, il primo edificio sacro doveva essere molto più piccolo. In un momento successivo fu aggiunto l'attuale corpo della navata centrale e fu costruito un muro che ha di fatto "chiuso" il primo abside, arretrandolo di circa trenta centimetri. Il nuovo presbiterio fu poi rivestito in pietra d'Arzo e decorato nello stile barocco che oggi ammiriamo.

Il dipinto scoperto sull'estradosso della volta si trovava quindi sulla parete interna del primo piccolo santuario. Questa scoperta ci permette di immaginare come doveva apparire il Bisbino nelle sue fasi più antiche

e ci regala un tassello importante per ricostruire la storia del nostro amato santuario.

I lavori, sempre seguiti con grande attenzione dalla funzionaria Arch. Mimmo della Soprintendenza, proseguiranno nei prossimi mesi con l'obiettivo di restituire alle nostre pitture la loro originaria bellezza e luminosità. Ogni giorno che passiamo su questi ponteggi siamo sempre più consapevoli di non stare semplicemente restaurando una volta, ma di avere la responsabilità di custodire e tramandare un frammento vivo della storia della nostra comunità.

Vi terremo aggiornati sugli sviluppi di questo affascinante percorso.

Un caro saluto a tutti voi

TRATTI INDELEBILI

Anniversari, persone ed eventi

Devozione centenaria

La festa della Madonna del Carmine ha dato l'avvio alle feste Parrocchiali 2026 che da luglio ad ottobre accompagnano il cammino della nostra Comunità. Il programma, molto semplice e supercollaudato, prevede:

- Nel giorno della ricorrenza, 16 luglio

-S.Messa al cimitero

-S.Rosario

- La domenica 19 luglio S.Messa solenne seguita da un momento di incontro e di festa in oratorio.

Fin qui si potrebbe 'copiare ed incollare' cronaca della giornata dalle passate edizioni, aggiungendo qualche commento o curiosità.

Ma quest'anno abbiamo avuto un 'dono', una presenza inaspettata e graditissima. Lucia, classe 1925, nativa di Casnedo, si è unita a noi nella preghiera.

Uscire di casa e percorrere anche solo pochi km non è così scontato alla sua età, eppure sorretta dalla fede profonda e dalla volontà di fare visita ancora una volta alla Madonna del Carmine, ha partecipato alla S.Messa e ha portato il suo esempio di cristiana devota, nel cui cammino di vita sono sempre presenti Gesù e la Madonna. La ringraziamo per questa apprezzatissima sorpresa e concludo sorridendo ad una sua battuta mentre scendeva piano gli scalini della chiesa aiutata da figlio e nuora: ' ... *e pensà che una volta ai sultavi via!' (...e pensare che da bambina scendevo questi gradini saltando!).*

Erika

Contatti

Don Natalino
335 6444343
donnatalino3@gmail.com

Don Luca
338 6290928
luca.albertoli91@gmail.com

Don Gianpaolo
333 7024998
r.gianpaolo@email.it

Don Pietro
333 3123758
donpietrobianchi@gmail.com

Parrocchia di Cernobbio - Stimianico - Rovenna
031 511487

Parrocchia di Maslianico
031 511112

Parrocchia di Piazza S. Stefano
031 512318

Segreteria BVB
331 2774731

Centro di Ascolto Caritas
370 3034348

Mail della Redazione
segreteria@bisbino.it

www.bisbino.it

COMMUNITAS Anno XVII - N.3, Settembre 2026
Direttore responsabile: Michele Luppi
Stampato presso: Pixartprinting S.p.A.
Pubblicazione Registrata presso il Tribunale di Como con atto n. 4/98 del 26 febbraio 1998

In copertina:
GREST 2026

COMMUNITAS

Periodico della
Comunità Pastorale
Beata Vergine del Bisbino

San Francesco d'Assisi

Il più antico Francesco
Subiaco
Monastero benedettino